

Poesie da Bergamo agli Usa unite da un filo di lana

«**Abitare la poesia al cento4**». Cristiano Poletti domani presenta l'ultimo libro «Un altro che ti scrive»: la necessità del viaggio e il legame con le origini

MARIA TOSCA FINAZZI

Cristiano Poletti è un artista particolare, dai molti talenti convergenti. Musica e canto, pittura e poesia fanno parte del suo mondo creativo in modo indissolubile. Agli incontri del progetto «Abitare la poesia al cento4» interviene domani alle 17,30 in veste di poeta, col suo ultimo libro «Un altro che ti scrive», appena pubblicato nella prestigiosa collana «Gli Alianti» di Marcos y Marcos. Ad affiancarlo, nella sede dell'associazione Cento4 di via Borgo Palazzo a Bergamo (al civico 104L), l'amica Paola Loreto, poetessa e docente di letteratura angloamericana all'Università degli Studi di Milano, che lo ha aiutato a orientarsi nel suo crescente interesse verso la cultura americana.

Difficile procedere con ordine, parlando di Poletti, perché nelle sue varie espressioni artistiche tutto si tiene, si rinsalda, si influenza reciprocamente. Il canto diventa poesia, la poesia si trasforma in disegno e pittura, le immagini parlano e cantano in forma poetica. Una salda formazione storica - Poletti è laureato in Storia Moderna - regge l'afflato corale della sua poesia, mentre è probabile che il suo lavoro amministrativo all'Università di Bergamo sia una delle chiavi - al di là di quelle letterarie e artistiche ad ampio spettro - per comprendere la sua capacità nell'organizzare e tenere le fila della sua multiforme e sensibile creatività. «Mi piace molto il mio lavoro - ha confidato



Cristiano Poletti presenterà domani il suo ultimo libro di poesie

-, soprattutto l'aspetto gestionale, il coordinamento e il rapporto con i miei collaboratori, sento di averne bisogno, anche per tenermi ancorato a terra».

«Un altro che ti scrive» è il secondo libro di Poletti pubblicato da Marcos y Marcos dopo il notevole successo di critica riscosso da «Temporali» (2019). Un'eccezione per la casa editrice milanese, diretta da Claudia Tarolo e Marco Zapparoli, alla regola di non pubblicare un secondo libro dello stesso autore. Ma un incontro segnato dal destino a New York tra Tarolo e Poletti, proprio mentre il libro si stava componendo, e il valore di continuità rispetto al pre-

cedente libro, ha deciso la sorte della pubblicazione di «Un altro che ti scrive», in cui Poletti riesce a gestire, a tenere le fila, tra le varie sezioni di cui è composto il libro.

Le fila o, meglio, il filo di lana che dalla Valle Seriana crea idealmente un legame tra la terra bergamasca e la necessità assoluta del viaggio, dei viaggi in Europa, ma soprattutto negli Stati Uniti, che servono per misurare la necessità della distanza dalla terra lombarda e l'altrettanto imprescindibile necessità del ritorno.

«Mi sono laureato con una tesi sulla produzione laniera della Val Gandino durante il periodo della Serenissima -

racconta Poletti -, ho studiato le particolarità di questo distretto di produzione tra il Cinquecento e Seicento, e ho pensato di fare del filo di lana il filo conduttore tra le parti molto diverse del libro».

Le poesie che tematizzano la produzione della lana compongono in realtà un poemetto che scandisce il ritmo delle diverse sezioni, e raccoglie la visione d'insieme dell'opera, che dal luogo d'origine e dal tema insistito del rapporto padre-figlio, si espande in una visione collettiva, richiamando il tono ieratico di Walt Whitman, per ritornare ciclicamente in una dimensione raccolta, verso casa, nella vita che «si ferma alla radice», recuperando frammenti del dialetto della Bassa Bergamasca da cui proviene Poletti.

È la visione d'insieme che unisce i riferimenti più disparati esplicitati e non, da Thomas Bernhard a Bob Dylan, da Händel a Tom Waits, da «Moby Dick» ai poeti italiani contemporanei. Con «America», che conclude il libro, Poletti sceglie un punto misterioso della Guerra civile americana, il campo di prigionia di Elmira, nello Stato di New York, dove trovarono la morte molti soldati tra la primavera del 1864 e l'estate del 1865. Sono necessarie le note a fine libro per orientarsi in questo libro complesso, ma la tensione lirica emerge chiara, sempre: «... l'antico eterno vivere. Esistito anch'io, / adesso so che posso dire / che morire non è solitudine / ma moltitudine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Papa Leone XIII La fede «filmata» dai fratelli Lumière

Evento

Domenica a Carpineto Romano verranno proiettati i primi film che vedono immortalato un pontefice

Per la prima volta in Italia saranno proiettati tutti i film di fine Ottocento su Leone XIII, primo Papa della storia immortalato da una macchina da presa. Accadrà domenica a Carpineto Romano nel Palazzo Pecci, casa natale di Leone XIII, che in via eccezionale verrà aperta al pubblico per l'intera giornata.

L'appuntamento - in programma dalle 11 - è promosso da Gianni Piacitelli Pecci e dal Comune di Carpineto Romano in collaborazione con la Fondazione Memorie Audiovisive del Cattolicesimo (MAC) e il Centro di ricerca CAST dell'Università Telematica Internazionale Uninettuno che hanno scelto questo luogo per presentare il volume di Gianluca della Maggiore intitolato «Le vedute delle origini su Leone XIII - Vaticano, Biograph e Lumière tra mito e storia» (Utet Università, 2023).

Nel corso dell'evento, con il supporto della Fondazione Cineteca del Friuli e di Institut Lumière, si parlerà dell'importanza della conservazione dei reperti audiovisivi cattolici, alla luce del monito di Papa Francesco, il quale ha chiesto di essere «bravi custodi della memoria per immagini». Ad aprire i lavori sarà monsignor Dario Edoardo Viganò, presidente della Fondazione MAC e preside della Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università Telematica Uninettuno: «L'eccezionalità di questa giornata - afferma - risiede nel fatto che per la prima volta in Italia potremo vedere sia i film Biograph del 1898 sia i film Lumière girati tra il 1899 e il 1902». I film Lumière non erano mai stati proiettati in Italia con la corretta datazione e attribuzione.



Papa Leone XIII (1878 - 1903)

zione. «A produrli - svela Della Maggiore - fu il fotografo pontificio Francesco De Federicis che in quattro anni riuscì a realizzare almeno 12 riprese di Leone XIII: 3 delle quali saranno visibili a Palazzo Pecci». Le pellicole in questione hanno una straordinaria valenza storica e simbolica. Un tratto che accomuna Leone XIII e Papa Francesco. «Entrambi - spiega Viganò - si aprono al nuovo delle fonti audiovisive indicando un deciso cambio di prospettiva per tutta la Chiesa». L'apertura di Leone XIII nei confronti del cinema, culminata con la celebre benedizione a favore di camera nei giardini vaticani, si radica nel suo profondo interesse per le scienze ottiche e la fotografia.

Dal libro emerge il rapporto stretto dei Lumière con Leone XIII coltivato fin dal 1891 quando i due fratelli fornirono gratuitamente le lastre fotografiche per la carta del cielo della Specola Vaticana, proseguito con il dono personale al Papa delle prime fotocromie, e concluso nell'Anno Santo 1900 con l'apertura di un «Cinematografo Vaticano» in piazza San Pietro. Nel novembre 1899 Louis Lumière ottenne dal Papa una speciale medaglia d'oro pontificia.

«Campiello Giovani», Giulia da Sforzatica vola in finale

Dalmine

La diciottenne dell'Isis «Einaudi» si è qualificata con un racconto sulla Prima guerra mondiale

«Credo che scrivere sia una ricerca. Prima di tutto personale, ma poi deve essere finalizzata anche a trasmettere qualcosa agli altri». Giulia Arnoldi, diciottenne di Sforzatica Santa Maria (Dalmine), è una ragazza tranquilla e riservata, di poche parole.

Lascia che a parlare siano i suoi racconti, dallo stile descrittivo e allusivo, l'ultimo dei quali, intitolato «Appena prima dell'ultimo accordo», le è valso la finale della ventunesima edizione del premio letterario Campiello Giovani. Già nel 2022, Giulia Arnol-

di aveva vinto le Olimpiadi nazionali di Italiano e, l'anno scorso, il premio «Sfumature di significato», menzione speciale «Radio DeeJay».

A metà aprile, Giulia è salita sul palco del Teatro nuovo di Verona insieme agli altri undici semifinalisti del concorso letterario organizzato dalla Fondazione Il Campiello - Confindustria Veneto. Ci è arrivata con i compagni di classe dell'Isis «Einaudi» - dove studia relazioni internazionali per il marketing -, genitori e docenti, che l'hanno sostenuta in attesa del verdetto. Il Comitato tecnico ha poi selezionato la cinquina finalista, tra cui il racconto della giovane bergamasca. Oltre a Giulia, la più giovane in gara, gli altri finalisti sono Sofia Aleandri (Monterotondo),



Giulia Arnoldi (seconda da sinistra) insieme agli altri finalisti

Daniele Camagna (Rocca Sinisbalda), Francesco Maisto (Lodi) e Filippo Triolo (Salemi). Il vincitore verrà proclamato nel corso di una serata speciale dedicata solo ai giovani in programma al Teatro «Goldoni» di Venezia, e pre-

miato sabato 21 settembre sul palco del Teatro «La Fenice» di Venezia durante la cerimonia finale del concorso rivolto ai senior.

«Il racconto «Appena prima dell'ultimo accordo» - spiega Giulia - parla di un gio-

vane soldato che si trova in trincea durante la Prima guerra mondiale, sul Monte Cengio (sull'altopiano di Asiago). Il soldato cerca qualcosa per rimanere vivo, per non soccombere alle difficoltà della guerra. Questo qualcosa lo trova nel ricordo della famiglia e nella natura che lo circonda sulla montagna».

L'idea nasce da una gita scolastica proprio presso il Monte Cengio, lo scorso ottobre. «Stavamo salendo verso la cima - continua la studentessa - e mi sono guardata intorno. Ho visto tante cose: elementi della natura come la nebbia, le foglie e il sole. Avendo una pessima memoria, ho chiesto ai miei compagni di ricordarmi queste parole. Non avevo a disposizione né carta né penna e non volevo tirare fuori il telefono. Loro l'hanno fatto e nel viaggio di ritorno ho cominciato a scrivere l'incipit». Una volta scritto il racconto o, come dice lei, «le piccole immagini che poi diventano parte di racconti», Giulia non è convinta di inviarlo e aspetta l'ultima sera prima della scadenza. Poi, il 13 mar-

zo, scopre di essere stata selezionata come semifinalista: «Aspettavo la mail dalla mattina, continuavo a ricaricare finché non l'ho ricevuta».

Non solo prosa, Giulia si cimenta anche nella scrittura poetica. Le poesie che scrive, però, «non mi piacciono mai. Per esigenza, comunque, ogni tanto ne scrivo: credo che la prosa sia più ricerca per gli altri e la poesia più una ricerca personale», dice la ragazza.

«Siamo orgogliosi di Giulia, è uno stimolo anche per gli altri studenti a mettersi in gioco per valorizzare il proprio talento», commenta la dirigente scolastica dell'«Einaudi», Maria Nadia Cartasegna. In caso dovesse vincere, Giulia si aggiudicherà una vacanza studio di due settimane in un Paese europeo. I finalisti, invece, hanno diritto a una dotazione di libri e all'invito alla cerimonia di premiazione del premio Campiello. Le cinque opere finaliste saranno inoltre raccolte in una collana realizzata a cura della Fondazione Il Campiello.

Pietro Giudici

© RIPRODUZIONE RISERVATA